

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manifestazione a Roma col presidente della Camera e Rodotà

Grande assemblea di giovani

Ingrao: non c'è futuro se si logora il rapporto con il movimento operaio

ROMA — Piazza del Pantheon, nel cuore di Roma, è affollata da migliaia di giovani: seduti per terra, sulle sedie preparate per il comizio, o su quelle dei bar, una volta tanto occupate non dai turisti, seguono attenti i discorsi dal palco. È la manifestazione — la prima per la campagna elettorale — indetta dalla FGCI con il compagno Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, il giurista candidato come indipendente nelle liste del PCI, e Goffredo Bellini, dell'esecutivo nazionale della Federazione giovanile, anche lui candidato. Il tono, il clima è quello di una grande assemblea, seguita con partecipazione, tensione, silenzio. Solo al termine, la piazza esplose in un grande applauso, e in un slogan: «E' ora di cambiare, il PCI deve governare».

La vera posta in gioco di queste elezioni — dice Ingrao con forza — non è soltanto il rapporto di forze tra i partiti. In realtà, le elezioni sono momento di un più vasto scontro che riguarda i caratteri e l'avvenire stesso della società italiana. Siamo ormai di fronte ad un tentativo palese di colpire e forse cancellare la svolta politica e sociale che è cominciata una ventina di anni fa e che aveva avuto un grande momento culminante nelle grandi lotte operaie e studentesche esplose nel '68.

Mandiamo al governo le speranze dei giovani, afferma lo slogan lanciato per l'appuntamento serale. E aggiunge: una nuova frontiera di lotta per la libertà. Quale sia questa frontiera lo ricorda proprio Ingrao di lì

a poco ancora legandosi alla esperienza del '68. Forse ora possiamo misurare appieno la portata che ha avuto l'avvio in quegli anni di una battaglia sulla qualità e i fini del lavoro, la critica ad una vecchia cultura di classe, e un primo avvicinamento tra la classe operaia organizzata e grandi masse di giovani e di ragazze, tra scuola e fabbrica, e poi anche tra fabbrica e questione dello Stato.

Pur se ha strappato conquiste importanti, questa lotta ingaggiata dal movimento operaio italiano (un suo merito storico, sottolinea Ingrao) non è stata ancora vinta. Il grande padronato, dopo varie oscillazioni, ha detto no all'avvio di un nuovo modello di sviluppo, ha tentato in tutti i modi (decentramento produttivo, frantumazione del mercato del lavoro, rilancio del

lavoro nero e precario, ricorso alla mano d'opera straniera) per contestare ai sindacati il governo della forza lavoro che era stato invece un grande fatto unificante nella società italiana, e di progresso democratico.

Quali conseguenze ne sono derivate per la condizione giovanile? Oggi, riferita a quella condizione, la parola emarginazione esprime per Ingrao solo in parte, e forse nemmeno giustamente, i fenomeni profondi che si sono prodotti: più che vivere a parte, migliaia di migliaia di giovani sono immersi contraddittoriamente in più facce di questa società, scontenti e incerti. Soprattutto, in mancanza di una risposta giusta su quale sia il senso, il significato del lavoro, si allargano gravemente le aree del ripiegamento, dell'individualismo

perdente, della frantumazione corporativa su cui poi fa pesare la sua pressione criminosa, a volte lusingante e a volte minacciosa, l'area del terrorismo. E infatti — nota il presidente della Camera — le forze della conservazione e del moderatismo si sono gettate a capofitto per utilizzare queste contraddizioni, per determinare una spaccatura in quell'avvicinamento tra classe operaia e studenti, e anche tra classe operaia e intellettuali: non per caso si tende a presentare ai giovanissimi il modo operaio come un modo di privilegio, e le forze sociali e politiche con cui il movimento operaio ha costruito in questo secolo la sua forza come una oligarchia, una «ammucchiata».

Il compagno Ingrao, insistendo ancora sul tentativo di mettere in discussione i modi di costruzione di una coscienza politica democratica di massa; e sul fatto che la condizione giovanile, come è oggi, e non come era venti anni fa, è un nodo di questa grande e grave questione aperta. E lo farà con un forte ancoraggio alla denuncia che forze eversive di destra e di estremismo di sinistra tendono apertamente a cancellare le caratteristiche storiche che hanno fatto così ricca e originale la vita del movimento operaio italiano.

E ancora da qui il presidente della Camera muove per intervenire direttamente nella polemica politica di questi giorni dicendosi sorpreso del fatto che non si veda come un attacco di questo genere miri non solo a colpire la forza dei comunisti, ma a stringere in un angolo il PSI a indebolire la sua capacità di aiutare il collegamento tra ceti popolari diversi, a tagliarlo fuori da tutta un'intellettualità. E aggiunge, secco: sotto il fuoco c'è ancora il tipo nuovo di sindacato unitario nato in questi ultimi decenni in Italia, il sindacato dei ministri per gli affari sociali della CEE di rinviare ogni scelta sull'orario di lavoro, bocciare praticamente le proposte della commissione, ha suscitato reazioni sdegnate. «E' uno schiaffo al congresso», ha detto Spadellini, uno dei segretari, e ha proposto che si prepari un' immediata risposta politica. Per ora non si farà molto più che una risoluzione, poiché le decisioni più impegnative spettano al comitato esecutivo.

Tuttavia se si volesse dare un seguito concreto alle posizioni espresse qui da quasi tutti gli intervenuti (eri in particolare da Lama, Corbelli, Mairé, segretario della CFTD francese, da Debutte, della federazione belga) la reazione dovrebbe essere ben più forte. Carniti ha chiesto che tempestivamente l'esecutivo decida iniziative di lotta.

«Dobbiamo dimostrare — ha detto da parte sua Lama nell'intervento al congresso — che la CES è un vero sindacato, dotato della forza indispensabile per conquistare le rivendicazioni che si è data». Riprendendo l'intervento del segretario generale della CGIL, è stato uno dei momenti più interessanti dei lavori di ieri. Intanto è stato ascoltato con grande attenzione dalla sala al completo, e ha suscitato un lungo, convinto applauso. Nei corridoi i giudizi erano molto positivi e la TV tedesca ha registrato subito dopo un'intervista. Sono altri segni di come il clima sia ormai cambiato in questi ambienti sindacali dell'occidente europeo. D'altra parte, alcune delle maggiori centrali sindacali hanno fatto sapere alla CGIL che per loro ormai non esiste più alcuno steccato.

Anche la controversia sulla vice presidenza, tuttora aperta nella delegazione italiana, sembra essere un po' meno drammaticamente. Salvo improvvisti colpi di coda prende quota l'idea di un rinvio. L'altra sera a cena, Lama si è incontrato con Vetter e ha discusso a lungo sulle prospettive politiche e sindacali europee. Al presidente uscente della CES è venuta una disponibilità a rinviare l'elezione di tutti i vice presidenti. «Completare, agguisteremo che i de erano interrogati dai colleghi giornalisti Vinciguerra e Rizzi.

Hanno chiuso la serata i nuovi socialisti capitani da Craxi. (Si è fatto tanto rumore per un senno temerario scoperto in un manifesto socialista e nessuno si meravigliò di quel segretario di quel partito

Domani un inserto di due pagine dedicato alle lotte delle donne

Domani «L'Unità» pubblica un inserto di due pagine dedicato ai problemi e alle lotte delle donne. Domenica pubblicheremo un altro inserto — anche questo di due pagine — sull'iniziativa del PCI per la moralizzazione della vita pubblica e per il risanamento della gestione del potere economico in Italia.



Caloroso incontro fra Tito e Breznev

Una calorosa accoglienza ha salutato l'arrivo di Tito nella capitale sovietica, per una visita «di amicizia» di quattro giorni. All'aeroporto di Vnukovo, il presidente jugoslavo è stato accolto da Leonid Breznev, che gli ha stretto la mano e lo ha abbracciato, dando subito un tono di particolare calore all'incontro. Della delegazione che accompagna Tito fa parte anche Sime Dolenc, sostituto l'altro ieri sera nella carica di segretario della presidenza della LCJ. I colloqui al vertice fra i due presidenti iniziano ufficialmente questa mattina.

NELLA FOTO: l'abbraccio fra Tito e Breznev

Attentati a Roma: arrestato fascista legato a Freda

PARMA — Due neofascisti, collegati ad una vasta organizzazione terroristica, sono stati catturati ieri a Parma, per ordine della magistratura di Rieti che sta conducendo una inchiesta sul cosiddetto «Movimento popolare rivoluzionario». Gli arrestati sono Claudio Muti, 33 anni, già inquisito per Piazza Fontana, e uno studente dell'università della Bologna, Leonardo Allodi, 23 anni. Sono accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista e di associazione sovversiva. Un terzo fascista, Maurizio Neri, venne arrestato il 25 aprile scorso a Salisano (Rieti). L'organizzazione terroristica della quale i tre farebbero parte, è la stessa che ha rivendicato l'attentato al Campidoglio e a Regina Coeli.

Claudio Muti, traduttore nella casa editrice AR di Franco Freda, venne a suo tempo incarcerato e sospettato di essere in collegamento nelle trattative. Risulò però a cavarsela senza imputazioni.

Voci dal mondo cattolico per una scelta libera e rinnovatrice

ROMA — Nessun vincolo partitico per il voto dei lavoratori cristiani ma una precisa discriminazione contro coloro che operano per rompere la solidarietà democratica: questa la sostanza politica dell'appello elettorale delle ACLI. Gli aderenti all'organizzazione cattolica sono invitati a dare un voto «libero, personale e responsabile» come «manifestazione di volontà volta a favorire la ricerca delle intese e delle convergenze necessarie per uscire dalla crisi. Questa posizione rappresenta una pre-

Appello delle ACLI: negare il voto alle forze della rottura

giudiziale generale nei confronti di quanti, in questo momento grave dell'Italia, sottolineano gli elementi di rottura e di divisione, pretendendo di vivere sulle rendite di una permanente guerra fredda, non più ri-

proponibili rispetto ai bisogni di un paese che è ancora a metà del guado fra sviluppo e sottosviluppo». Il documento (approvato nonostante la dura opposizione dell'area filode-mocristiana) pone l'obiettivo di «una autentica solidarietà nazionale capace di prevalere sugli interessi parziali, per quanto legittimi, di tradizione culturale, di partito o di gruppo sociale». L'appello si conclude con un forte riferimento alla esigenza della moralizzazione e del rinnovamento delle istituzioni, quale condizione per eliminare le radici della violenza e del terrorismo che — questo è il giudizio delle ACLI — «ogni giorno di più si rivela come espressione di "forze di regime" di oscura provenienza».

so no ci sta insanguinando. E c'è un solo mezzo per farlo: l'Unità e l'incontro con i radicali e Montanelli, ai democratici, e viene fuori come un solo partito, il partito della negazione, della divisione, dell'abrogazione. E' come se all'emergere di nuove classi e di nuove forze si lasciasse disgregare e distruggere quello stato che non si può possedere o non si può possedere da soli, come si è fatto con la Rai o come si sta facendo con la Banca d'Italia.

Leonardo Sciascia, passando ai radicali ha detto che sulla sua tomba vorrebbe si scrivesse queste sole parole: «Contro il crollo e si non tradisce». Ma appunto questo va bene per una tomba perché è vero che di sola contraddizione si muore, ma l'Italia non deve morire.

Per me il problema cruciale è di fermare l'inerte strage che con il terro-

La Valle: nella DC si vuole abrogare la politica di Moro

Il partito comunista si conferma partito laico e non ateo, afferma il valore della libertà e della pace religiosa, l'autonomia della coscienza e degli orientamenti ideali delle strutture economiche e giuridiche, e dichiara che il Partito comunista come tale non fa professione di ateismo. Questo spiega la presenza di laici e cattolici, di eredi e non eredi nel Partito comunista.

Non c'è più in Italia una controversia religiosa. E infatti la Chiesa è tranquilla. Nel '76, di questi tempi, già infuocava una polemica sulla scelta politica dei cattolici. Invece adesso, anche nei nostri confronti, c'è una perfetta pace, e bisogna dar atto alla lungimiranza del Papa e dei vescovi. Allora in credo che possiamo concentrarci sul vero punto saliente di queste elezioni. A me pare che è come se un istinto di distruzione domi-

nase in questo momento la vita italiana. C'è una unità che si fa al negativo: dai radicali a Montanelli, ai democratici, e viene fuori come un solo partito, il partito della negazione, della divisione, dell'abrogazione. E' come se all'emergere di nuove classi e di nuove forze si lasciasse disgregare e distruggere quello stato che non si può possedere o non si può possedere da soli, come si è fatto con la Rai o come si sta facendo con la Banca d'Italia.

Leonardo Sciascia, passando ai radicali ha detto che sulla sua tomba vorrebbe si scrivesse queste sole parole: «Contro il crollo e si non tradisce». Ma appunto questo va bene per una tomba perché è vero che di sola contraddizione si muore, ma l'Italia non deve morire.

Per me il problema cruciale è di fermare l'inerte strage che con il terro-

g. f. p.
(Segue in penultima)

La ricerca di una risposta comune alla crisi

Può nascere in Europa una nuova forza: è l'unità dei sindacati

L'intervento di Lama al congresso CES - I rapporti tra organizzazioni dei lavoratori, Parlamento europeo e forze politiche - La questione dell'orario di lavoro

Dal nostro inviato
MONACO — L'occasione per verificare la nuova linea più aggressiva della Confederazione europea dei sindacati, che fa leva sul movimento e sulla lotta, può essere arrivata. La decisione del consiglio dei ministri per gli affari sociali della CEE di rinviare ogni scelta sull'orario di lavoro, bocciare praticamente le proposte della commissione, ha suscitato reazioni sdegnate. «E' uno schiaffo al congresso», ha detto Spadellini, uno dei segretari, e ha proposto che si prepari un' immediata risposta politica. Per ora non si farà molto più che una risoluzione, poiché le decisioni più impegnative spettano al comitato esecutivo.

Tuttavia se si volesse dare un seguito concreto alle posizioni espresse qui da quasi tutti gli intervenuti (eri in particolare da Lama, Corbelli, Mairé, segretario della CFTD francese, da Debutte, della federazione belga) la reazione dovrebbe essere ben più forte. Carniti ha chiesto che tempestivamente l'esecutivo decida iniziative di lotta.

«Dobbiamo dimostrare — ha detto da parte sua Lama nell'intervento al congresso — che la CES è un vero sindacato, dotato della forza indispensabile per conquistare le rivendicazioni che si è data». Riprendendo l'intervento del segretario generale della CGIL, è stato uno dei momenti più interessanti dei lavori di ieri. Intanto è stato ascoltato con grande attenzione dalla sala al completo, e ha suscitato un lungo, convinto applauso. Nei corridoi i giudizi erano molto positivi e la TV tedesca ha registrato subito dopo un'intervista. Sono altri segni di come il clima sia ormai cambiato in questi ambienti sindacali dell'occidente europeo. D'altra parte, alcune delle maggiori centrali sindacali hanno fatto sapere alla CGIL che per loro ormai non esiste più alcuno steccato.

Anche la controversia sulla vice presidenza, tuttora aperta nella delegazione italiana, sembra essere un po' meno drammaticamente. Salvo improvvisti colpi di coda prende quota l'idea di un rinvio. L'altra sera a cena, Lama si è incontrato con Vetter e ha discusso a lungo sulle prospettive politiche e sindacali europee. Al presidente uscente della CES è venuta una disponibilità a rinviare l'elezione di tutti i vice presidenti. «Completare, agguisteremo che i de erano interrogati dai colleghi giornalisti Vinciguerra e Rizzi.

Hanno chiuso la serata i nuovi socialisti capitani da Craxi. (Si è fatto tanto rumore per un senno temerario scoperto in un manifesto socialista e nessuno si meravigliò di quel segretario di quel partito

rocratica, perché sarebbe comunque la prima volta che un comunista siede ai massimi vertici del sindacalismo dell'Europa occidentale, e tutti, non solo in Italia, ma anche qui a Monaco, hanno inteso il problema nei suoi termini, al di là dei modi diplomatici in cui si manifesta.

Comunque i riconoscimenti tributati a Lama non sono di facciata. Non a caso è stata apprezzata del suo discorso la parte in cui tratta dei temi europei: «Abbiamo interesse all'elezione di un Parlamento europeo dove la voce dei lavoratori sia più forte, qualunque siano i partiti che nei vari paesi li rappre-

sentano. Dobbiamo confrontare il nostro programma coi partiti democratici, perché essi si pronuncino e i lavoratori possano scegliere con più chiara cognizione di causa. Ma dobbiamo sapere, ha aggiunto Lama, che anche un Parlamento europeo più sensibile alla causa dei lavoratori poco potrebbe fare senza una CES forte, combattiva, unita. Anche le auspicabili alleanze tra le forze progressiste nel Parlamento resterebbero sterili se fossero prive della poderosa base di massa che la CES può offrire». I problemi sullo scenario europeo sono, d'altra parte, drammatici e alla disoccupazione di massa si ag-

giunge anche il terrorismo «E' profonda in tutti — ha detto Carniti — la consapevolezza che stiamo di fronte a sfide comuni, che richiedono una risposta comune, ma questa consapevolezza non si è ancora tradotta in volontà politica sufficiente e in strumenti di azione adeguati».

Nessuno, certo, ha ricette in tasca; anche perché — lo ha sottolineato con una certa efficacia Edmond Maire — qui si tratta di cambiare il modo di vivere e di produrre nel pieno della più grande crisi capitalistica degli ultimi cinquant'anni.

Stefano Cingolani

Intervista con Wim Kok da domani presidente della CES

Dal nostro inviato
MONACO — Wim Kok ha appena 41 anni, ma ha già alle spalle una carriera intensa. Specializzato in economia, a 31 è già nell'esecutivo del sindacato olandese di matrice socialdemocratica; dal '73 è presidente della federazione unitaria del suo paese, la FNV, composta dall'organizzazione socialdemocratica e da quella cattolica; domani verrà eletto presiden-

te della Confederazione europea dei sindacati. Alto, giovanile, l'aria atletica, il volto aperto e accattivante da consumato uomo di relazioni pubbliche, i capelli castano ondulati lunghi che gli coprono le orecchie e il collo. Non ha niente del sindacalista vecchio stampo che veste di grigio o in gessato blu, ma nemmeno del burocrate costruito negli apparati delle potenti istituzioni sindacali dell'Europa settentrionale. Ora tutti

gli sono attorno; è il personaggio di punta qui a Monaco. Kok sa amministrare il suo tempo e sceglie con cura le interviste. Ma ha trovato lo stesso il modo di rispondere alle domande dell'«Unità».

«Signor Kok, ci sembra che da questo congresso emerga una nuova dimensione del sindacalismo europeo. Quali»

(Segue in penultima)

Un bilancio positivo che nessun altro partito può vantare

Il PCI alla prova del governo delle città

Convegno degli amministratori comunisti ad Ancona - Cossutta: «Una somma di realizzazioni importanti, nonostante l'eredità lasciata dalla DC e dal centro sinistra» - Gli interventi di Novelli, Carossino, Bulgarelli, Sarti

Dal nostro inviato
ANCONA — Affollato dibattito nel primo pomeriggio e grande manifestazione popolare in serata di fronte a migliaia di lavoratori e cittadini di Ancona e delle Marche. Prima al tavolo della presidenza e poi in piazza, si sono ritrovati amministratori comunisti di regioni e comuni, sindaci di grandi città, giunti ieri nel capoluogo marchigiano per partecipare all'iniziativa organizzata dal Comitato regionale in collaborazione con la Direzione del PCI.

Il tema: «Regioni e comuni per una migliore qualità della vita». Per questo in-

contro nazionale — dirà il compagno Armando Cossutta concludendo la manifestazione — la scelta di Ancona non è certo casuale. In questa città, e anche a Siena, a Belluno, a Ravenna, gli elettori andranno alle urne il 3 e 4 giugno prossimi anche per rinnovare i consigli municipali. Il voto amministrativo parziale — che interessa duecento comuni grandi e piccoli e oltre due milioni di elettori — non può in alcun modo essere sottovalutato. Si dovrà esprimere un giudizio sull'attività delle giunte e delle maggioranze, si dovrà dare un «segno» di rinnovamento, particolarmente significativo perché collegato alla

scadenza delle elezioni politiche.

I comunisti sono forza fondamentale e di governo in sei regioni, in oltre 2.600 comuni, in 44 province del Paese: nel Nord industrializzato, nelle tradizionali zone «rosse», nel Mezzogiorno condonato allo sviluppo da una immutata gestione democristiana del potere. Amministrazioni guidate dalla sinistra sin dal dopoguerra, decine di comuni e grandi città conquistate dal voto del 15 giugno 1975: in nessuna di queste realtà i comunisti si sottraggono al confronto e presentano un ricco e spesso coraggioso — bilancio di attività e di opere.

A Palazzo degli Anziani — nella vasta Aula Magna dell'Istituto universitario di economia e commercio — si è intrecciato un dibattito problematico e concreto, aperto dalla introduzione del compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del PCI nelle Marche.

Angelo Carossino — presidente della Giunta regionale della Liguria — ha affrontato il problema della crisi economica del Paese e della funzione di risanamento che possono assolvere Regioni e comuni. C'è una grande novità — ha detto — nel modo in cui dopo il 15 giugno il sistema delle autonomie ha concepito il proprio impegno

in questo settore. La programmazione democratica è il terreno sul quale si è potuto misurare appieno il «nuovo modo di governare» di Regioni e comuni amministrati dalle sinistre. Il rapporto con le Partecipazioni statali, i piani di sviluppo economico di medie giunte regionali, offrono un contributo prezioso alla battaglia per lo sviluppo economico del Paese. Si indica una strada marcata: la programmazione concepita come progetto che si sviluppa dal basso, partendo dalle esigenze e dalla parte-

Flavio Fusi
(Segue in penultima)

OGGI

ecco dove ci facciamo una cultura

MARTEDI' sera è stata trasmessa una «tribuna elettorale» televisiva autogestita, «edizione europea». Supponiamo che si intendesse dire che la trasmissione era destinata alle prossime elezioni europee. Infatti sono intervenuti più piacenti, o più disinvolto? Crede di avere una bella carmagione? Crede di farci sperare che continui nello spogliarellone? Crede che il pubblico non meriti il rispetto di una tenuta meno confidenziale e più decorosa? O semplicemente crede di apparire più socialista? Ma non era questo che volevamo fare notare, o non era soprattutto questo. Volevamo sottolineare la circostanza che durante la trasmissione hanno preso la parola gli onorevoli Manca, Cicchitto, De Michelis, Martelli e Tempolenti. Ebbene nessuno tra costoro ha parlato dell'Europa e tutti (tranne Manca che si è riferito alla sola DC) hanno unito nella stessa rabbiosa polemica lo scudo crociato e il PCI. Nessuna differenza si è colta nella loro avvertenza: d'aver i molli ma identica la ostilità. In compenso i termini «operaio», «lavoratore», «la-

vo» non si sono mai sentiti, diciamo mai, nei loro discorsi, ciò che ci fa credere che questi nuovi socialisti, in fondo, non manchino di pudore.

Ma non ce ne dobbiamo troppo, perché abbiamo ben altre consolazioni. Le sezioni sindacali aziendali CGIL, CISL, UIL della «Alleanza Assicurazioni di Milano» ci inviano un lungo documento ridicolmente reazionario della azienda, che non possiamo pubblicare per ragioni di spazio. Nella lettera di accompagnamento, però, i compagni sindacalisti usano fra l'altro, a commento, una espressione che, letteralmente, ci entusiasma: «C'è qualcuno — scrivono — che ha dei dubbi sul fatto che è finalmente l'ora di cambiare e che i lavoratori devono sedersi a cassetta nel nostro paese?». Ecco: i lavoratori devono sedersi a cassetta. Ci pare di non potermi mobilitare invano, fino a oggi, se abbiamo imparato, d'ora in poi, a dire così.

Fortebraccio